

*Una gravissima emergenza: la schiavitù visibile della prostituzione*

## STORIE DI STRADA

a cura di LUCIANO LUCIANI

« Il fenomeno della schiavitù non è finito, anzi sta tornando alla ribalta negli anni 2000 e proprio nelle nostre società avanzate ed affluenti: donne e bambini, provenienti dai Paesi più poveri del mondo, vengono ridotti in schiavitù per diventare oggetti di piacere ed essere sfruttati sessualmente. È un fenomeno che coinvolge, solo in Italia, alcune decine di migliaia di donne immigrate, illuse, ingannate e poi prostitute... Sembra che i profitti che le organizzazioni criminali stanno ottenendo da questo triste commercio raggiungano e superino quelli della droga e delle armi».

(Don Bruno Frediani, *Chiara e le altre*)

\* \* \*

«Il "business del sesso" renderebbe schiavi circa 200 milioni di esseri umani, soprattutto donne e bambini, e genererebbe un fatturato annuo che oscilla tra i 7 e i 13 miliardi di dollari.

In particolare i bambini vittime di abusi sessuali sarebbero due milioni con un giro di affari di 5 miliardi di dollari.

Le donne costrette a prostituirsi sarebbero 500 mila solo nell'Europa occidentale, di cui un terzo minorenni.

Ogni prostituta sulla strada varrebbe 150 mila dollari.

In Italia le donne schiave avviate alla prostituzione sarebbero 50 mila provenienti dalla Nigeria, Albania, Romania, Ucraina e Cina.

9 milioni di italiani praticerebbero sesso a pagamento».

(Dati resi noti al convegno "L'ambiguità dell'accoglienza", organizzato nel giugno 2001 dall'associazione *Ora d'aria* e dal Comune di Roma)

\* \* \*

«Mi hanno portato via il piacere di studiare e di scrivere perché secondo loro era tempo sprecato...

Mi hanno portato via l'amore per i

miei genitori e i miei fratelli perché non dovevo amarli...

Mi hanno portato via il piacere di divertirmi, di ballare...

Mi hanno portato via gli amici perché loro dovevano essere i miei unici amici...

Mi hanno portato via la fiducia in me stessa e negli altri, in cambio mi hanno dato odio, percosse, tutto ciò che c'è di brutto...

Mi hanno portato via quasi tutto, però alla fine ho ricevuto una bimba buona, sana e bellissima...

Se anche mi hanno inseguita, mi hanno odiata, mi hanno fatto tutto ciò che c'è di brutto, alla fine loro sono rimasti con il brutto, con la cattiveria ed io ho tutto il bello della vita: sono diventata mamma.

Una ragazza rumena».

(Da *La porta*, trimestrale della Caritas di Bologna, n.1, 2000, p. 15)

\* \* \*

### STORIA DI FRANCESCA

«Come migliaia di miei connazionali anch'io sono arrivata in Italia su un gommone proveniente da Valona e condiviso con almeno altre trenta persone, bambini compresi. Era il 6 aprile 1996 ed io avevo 18 anni. Sbarcai sulla spiaggia di Brindisi e poi assieme al mio ragazzo raggiunsi C. Trascorsi con lui due settimane, ma in seguito, con la scusa che aveva perso il lavoro e la casa, mi chiese di andare ad abitare in albergo presso alcune sue amiche, albanesi anche loro, ma di Durazzo e Valona. Di città, mentre io provengo da una regione interna e montuosa dell'Albania... Insomma, non possedevo nemmeno le malizie proprie dell'essere cittadina...

Acconsentii a trasferirmi perché credevo ciecamente in lui... Certo, la vita che si conduceva in quella nuova sistemazione mi sembrava strana.



Jacob Lawrence, *Scena di strada*, 1936.

Intanto gli orari: le ragazze dormivano di giorno per recarsi a lavorare di notte... poi vestivano in maniera vistosa, sempre mezze nude... Per me che venivo dalle montagne dell'Albania, dove le donne, estate e inverno, erano sempre infagottate in abiti lunghi e pesanti e che non si potevano vedere sbracciate neppure quando faceva caldo, fu un vero e proprio shock.

"Ma dove andate a lavorare?", chiedevo.

"Lo vedrai anche tu" rispondevano. "Prima o poi portiamo anche te" e ridevano.

Dopo tre giorni decidono che è arrivato il mio momento e mi consigliano di indossare gli abiti "da lavoro": una minigonna ridottissima e una maglietta.

"No, così non mi vesto!". "Sì". "No!".

Indosso di nuovo i miei jeans e il giubbotto, una divisa inconsueta per quel genere di attività.

Mi ritrovo in una piazza, davanti ad un ristorante. Le mie amiche sono sparpagliate lì intorno: chiedono ed ottengono dei passaggi dagli automobilisti. Mi sembrava tutto strano: dove vanno queste qui di notte? Perché chiedono passaggi? Non esistono pullman qui? Non riesco a lavorare. Si ferma uno: lo mando in culo».

(Storia di Francesca da Chiara e le altre, pp. 39/40, Lucca, 2000)

\* \* \*

#### A TUTTE LE DONNE...

Per la delusione che accompagna la mia venuta al mondo

Per la violenza con cui si è forzata la mia natura bambina

Per i contatti sudici che ho dovuto subire

Per il mio corpo di cui è stato fatto uso e consumo

Per l'emarginazione a cui mi avete condannata

Per il recupero che ora tentate

Per gli anni e il tempo che ora mi rubate

Per l'amore che ho dato, per quello che ho detto

Per il sorriso che un giorno vi ho regalato



Una bimba ospitata alla "Casa delle bambine", Comunità di accoglienza per bambine ex prostitute a Teofilo Otoni, Brasile, progetto sostenuto dall'ISCOS Piemonte.

Per tutto quello a cui ho rinunciato  
Per le paure che ho dovuto combattere per gli altri

Per le battaglie che ho dovuto combattere da sola

Per la grettezza con cui mi avete condannata

Per le risate, lo scherno e le persecuzioni

Per la prostituzione a cui mi avete guidata

Per i ghetti, i carceri e i letti di contenzione

Per l'alienazione in cui mi avete gettata

Per le crisi di follia di cui voi siete responsabili

Per tutto questo e ancora altro

Giù il cappello, Signori

Giù la maschera, Signori

Giù, Signori, davanti a una donna.

(Maria Manca, Sassi di parole)

\* \* \*

#### STORIA DI LISA

«Siccome eravamo clandestini e senza documenti dovevamo stare nascosti. Aiutati da uno dei due scafisti che ci faceva anche da guida, data l'esperienza che aveva dei luoghi e delle persone a cui rivolgersi, ci siamo fermati in un bosco. Eravamo in tanti, tutti quelli che avevano fatto la

traversata con me, in attesa di essere smistati. Poi sono arrivati alcuni taxi che facevano parte dell'organizzazione: ci hanno portati subito alla stazione, dove io e il mio amico siamo saliti su un treno per P. per raggiungere lì un suo fratello che ci avrebbe ospitato.

In questa città dopo essermi riposata due giorni sono stata mandata a lavorare sulla strada. Io non ci volevo andare, ma non potevo rifiutarmi: avevo paura che mi avrebbero picchiata o, peggio ancora, ammazzata. Così ho iniziato a fare la prostituta.

Qualche aiuto mi è venuto dalla ragazza del fratello del mio amico che mi ha introdotto nell'ambiente e che mi accompagnava sul posto, lungo i viali nei pressi della Stazione, dove anche lei batteva. Non era per niente contenta di questa attività, ma mi diceva che non potevo fare diversamente. Lei e il mio amico, prima di uscire, mi vestivano e mi truccavano. In genere mi mettevano tacchi altissimi e minigonne con magliette corte e talvolta mi facevano uscire in mutande e reggiseño. Portavo i capelli lunghi sciolti sulle spalle e mi davano tanto rossetto e mascara.

Io mi vergognavo e avevo paura e, appena potevo, scappavo dentro un bar che si trovava nelle vicinanze...

Quando tornavo a casa, però, il mio ragazzo mi controllava dentro la borsa: prima i soldi, poi i preservativi, per vedere se corrispondevano a quelli che mi aveva dato all'inizio della serata...

Potevamo esercitare sia in auto sia in camera d'albergo, ma allora il prezzo saliva. I clienti preferivano per lo più la camera e un letto comodo...».

(Storia di Lisa da Chiara e le altre, pp. 52/53, Lucca, 2000)

\* \* \*

«Il 75% dei clienti sono degli uomini che hanno una famiglia, una buona professione, una condotta ineccepibile e dicono di andare a messa».

(Da Il "cliente". Riflessioni e testimonianze Atti del convegno nazionale "Fame e sete di giustizia", Brescia 8-11 marzo 2000) ■